

@ Y l, In accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

@ Y l figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'5 B J I R (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca). È stata censita dalla banca dati internazionale G Wc d i g ! 9 ` g Y, j m e f è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale K Y V ` c Z ` G W] Y b WY ! = G =

= b Z c f a U n] c b] ` d: Y gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica] b Z c ` Y l] g c b ` .] E s s i Y d e b b a n d] ` " W c a rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito k k k " ` Y l] g (si richiede in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

F Y j] g c f] ` U b b] ` & \$ % + ! & \$ % , . .

Eugenio Amato
Giuseppe Aricò
Andreas Bagordo
Giuseppina Basta Donzelli
Luigi Battezzato
Graziana Brescia
Antonio Cacciari
Claude Calame
Alberto Cavarzere
Bruno Centrone
Ester Cerbo
Emanuele Ciampini
Ettore Cingano
Vittorio Citti
Paolo De Paolis
Arturo De Vivo
Carlo Di Giovine
Rosalba Dimundo
José Antonio Fernández Delgado
Martina Elice
Franco Ferrari
Rolando Ferri
Patrick Finglass
Alessandro Franzoi
Paolo Garbini
Giovanni Garbugino
Tristano Gargiulo
Massimo Gioseffi
Beatrice Girotti
Massimo Gusso
Pierre Judet de La Combe
Alessandro Lagjoia
Paola Lambriini

Nicola Lanzarone
Liana Loniento
Maria Tania Luzzatto
Giuseppina Magnaldi
Enrico Magnelli
Anna Magnetto
Massimo Manca
Claudio Marangoni
Antonio Marchetta
Rosanna Marino
Maria Chiara Martinelli
Stefano Maso
Paolo Mastandrea
Giuseppe Mastromarco
Christine Mauduit
Giancarlo Mazzoli
Enrico Medda
Luca Mondin
Simonetta Nannini
Michele Napolitano
Camillo Neri
Gian Franco Nieddu
Stefano Novelli
Giovanna Pace
Nicola Palazzolo
Paola Paolucci
Lucia Pasetti
Maria Pia Pattoni
Paola Pinotti
Luigi Pirovano
Antonio Pistellato
Giovanni Ravenna
Chiara Renda

Jean Robaey
Andrea Rodighiero
Francesca Rohr Vio
Alessandra Romeo
Anneris Roselli
Wolfgang Rösler
Antonietta Sanna
Stefania Santelia
Paolo Scattolin
Roberto Scevola
Kurt Sier
Raffaella Tabacco
Andrea Tessier
Giuseppe Ucciardello
Mario Vegetti †
Matteo Venier
Martina Veruti
Maria Veronese
Onofrio Vox
J.A. (Joop) van Waarden
Michael Winterbottom
Alexei Zadorozhny

Tre note al testo dei *Sicioni* di Menandro (47, 123, 376)*

1.

I frammenti IV A e IV B del papiro della Sorbona hanno restituito il margine destro e sinistro di due colonne di testo dei *Sicioni*. Le ampie lacune materiali impediscono di inquadrare con sicurezza cosa avvenisse in questo punto della commedia. È molto probabile, però, che gli interlocutori in scena siano l'etera Maltace e una seconda donna. A grandi linee, siamo relativamente sicuri che le due siano intente in una discussione che ruota intorno a Terone e alle sue *avances* all'indirizzo di Maltace¹. Pur nella consapevolezza dei limiti imposti dall'ampiezza delle lacune, qualche considerazione di ordine testuale si può avanzare per *Sic.* 47, dove suggerisco di scrivere (3ia)²:

γυναικὶ πάν[τα γίγνεται] » ☐ – ☐ –

A una donna ogni cosa accade ...

Il papiro legge γυναικὶ παν[. I commenti non si soffermano su questo punto. L'unica proposta di integrazione avanzata è giunta da Barigazzi, al culmine però di una ricostruzione complessiva del passo talmente ampia da essere prossima alla riscrittura³. Nondimeno, qualche grado di approfondimento, nei limiti della plausibilità, è possibile.

È molto probabile che il verso avesse contenuto sentenzioso, come suggerisce tipicamente l'assenza dell'articolo prima di γυναικὶ. Conosciamo del resto molte sentenze inizianti con il dativo della categoria umana alla quale si applicano⁴. Oltretutto, la posizione immediatamente prima del cambio di battuta (al verso 47 segue infatti una παράγραφος) è ottimale per una sentenza⁵.

Alla luce di queste considerazioni, una possibilità di integrazione è suggerita dal confronto con la parte iniziale di una γνώμη che si legge in Eur. fr. 754a,7 *TrGF* (= *Hyps.* fr. 18 Bond p. 36 s. = Cockle p. 84 s.) φεῦ· γυ]ναικὶ πάντα γίγνε[ται⁶. Questo

* Il testo critico sul quale mi baso è quello edito da Blanchard 2009. Per comodità espositiva, nel riportare i passi dei *Sicioni* inserisco direttamente a testo le mie proposte. Desidero ringraziare Luigi Battezzato per aver letto e discusso con me questo lavoro. Sono grato ai revisori di *Lexis* per i loro utili suggerimenti. Questo e altri materiali sono stati discussi preliminarmente in occasione di un Kolloquium del progetto KomFrag tenutosi alla Albert-Ludwigs-Universität Freiburg im Breisgau durante il mio soggiorno di ricerca nel SoSe 2018: a Bernhard Zimmermann e ai partecipanti al Kolloquium va il mio ringraziamento. Resta naturalmente inteso che solamente mia è la responsabilità per quanto sostenuto. Questa ricerca è finanziata da una British Academy Postdoctoral Fellowship.

¹ Proposte di analisi del passo giungono da Arnott 1997a, 5 s. e Blanchard 2009, LX.

² La scelta di scrivere γίγνεται e non γίνεται si deve al confronto con *Sic.* 27 γίνεται.

³ Barigazzi 1965, 78 s.

⁴ Prendendo ad esempio il *corpus* sentenzioso circolante sotto il nome di Menandro, si vedano Men. *Sent.* 81, 107, 110, 139, 142, 148, 157, 171 Jaekel = Pernigotti.

⁵ Cf. ad es. Men. *Dysk.* 811 s. (Handley 1965, 274: «an appropriate *gnome* to end the speech»).

⁶ Il φεῦ iniziale (*extra metrum*) si deve a Grenfell e Hunt. Cockle suggerisce di interpretare le tracce visibili nel papiro come ὦ[μοι.

frammento dell'*Ipsipile* si apre (versi 1-6) con la parte finale di un discorso della stessa Ipsipile, che evoca l'episodio centrale del mito che la vede protagonista⁷. Al verso 7 cambia l'interlocutore e qualcuno, sembrerebbe il coro delle donne, formula quella che ha tutta l'aria di essere una considerazione di ordine generale intorno alla sorte del genere femminile, con la quale si chiosa (presumibilmente) il discorso di Ipsipile intorno al proprio destino. Non sappiamo dire come terminasse in origine la sentenza e, di conseguenza, quale fosse il suo tenore. È sicuramente ragionevole pensare che si volesse indicare una situazione di disagio⁸. Le possibilità di integrazione sono innumerevoli e nessuna più plausibile dell'altra, tanto più per via della notevole frammentarietà del contesto. Ciononostante, soprattutto alla luce del fatto che non conosciamo alcun'altra γνώμη che inizi in questo stesso modo o che in qualche modo si sovrapponga a quanto oggi leggiamo nel passo menandro, non sembra troppo azzardato immaginare che nel passo dei *Sicioni* la donna che interloquisce con Maltace recuperasse la γνώμη usata nell'*Ipsipile* euripidea con riferimento alla sorte della protagonista⁹.

2.

La penultima scena del terzo atto vede Stratofane e Terone discutere il piano da loro architettato. Il dialogo è interrotto dalla comparsa di Pirria. Da principio, Terone non riconosce quest'ultimo. Stratofane chiarisce quindi di chi si tratti e ricorda al parassita (informando così anche il pubblico) che Pirria era stato inviato a casa per riferire che Stratofane e il suo *entourage* erano tornati sani e salvi. Così replica Terone in *Sic.* 122-123 (*4tr*):

οἶδα· πρὸς τὴν μητέρα
σοῦ γ' ἐπέμψα]μεν.

Lo so: da tua madre lo abbiamo mandato

L'integrazione di un verbo interrotto dalla lacuna del verso 123 è necessaria tanto per ragioni di senso, quanto perché]μεν in questa posizione non può essere altro che una desinenza personale. La proposta di Mette¹⁰ sopra a testo è senz'altro plausibile. Resta però lacunoso il *longum* iniziale.

Arnott¹¹ ha suggerito τόνδ', da identificarsi con Pirria che si sta avvicinando. Questa soluzione è semplice, ma nasce da un'espansione del pensiero precedente. Che Stratofane e Terone parlino di Pirria è assodato, quindi il nome del servo o un pronome che ne faccia le veci può essere tranquillamente sottinteso. In secondo luogo, πρὸς τὴν μητέρα alla fine del verso precedente è un po' monco. Senza ulteriori specificazioni, può infatti risultare poco chiaro quale sia la madre in questione, se

⁷ Così ritiene anche Kannicht 2004, 764, che accoglie la proposta di Grenfell e Hunt.

⁸ A puro titolo di esempio, per il sentimento del passo si potrebbe pensare a un confronto con la ῥῆσις di Medea nel primo episodio della omonima tragedia euripidea.

⁹ Riguardo queste dinamiche si vedano da ultimi le considerazioni di Zanetto 2014 e Martina 2016a, 223 s. e 2016b, 287.

¹⁰ Mette 1965, 438.

¹¹ Arnott 1997b, 22.

cioè sia quella di Stratofane o non invece quella di Pirria, dato che si sta parlando proprio di quest'ultimo. Inoltre, al verso 121 Stratofane aveva spiegato a Terone che Pirria era stato spedito οἰκάδε, ma senza ulteriori dettagli. Di conseguenza, la frase dei versi 122-123 risulta potenzialmente ambigua.

Abbiamo alcuni confronti menandrei che dimostrano la tendenza a disambiguare potenziali oscurità insite nell'uso di costruzioni di questo tipo, una tendenza che si applica anche laddove, come in questo caso, il contesto più ampio renderebbe comunque abbastanza chiara l'identità della persona in questione. In particolare, per l'opposizione fra πρὸς τὴν μητέρα ('dalla madre [*sc.* della persona che parla o di/con la quale si parla]') e πρὸς τὴν μητέρα + GEN./AGG.POSS. ('dalla madre di qualcuno') si vedano rispettivamente, da un lato, Men. *Per.* 538-539 οὐδὲ πρὸς τὴν μητέρα | εἰσηλθόν (Moschione parla della propria madre) e *Per.* 318 (Davo con πρὸς τὴν μητέρα fa riferimento alla madre di Moschione, con il quale sta parlando), dall'altro lato, Men. *Sic.* 391-392 αὐτὴν τ' ἀπιέναι δεῦρο πρὸς [τὴν μητέρα]¹² | κέλευε τὴν ἐμὴν (Stratofane ordina a Donace di dire a Filumea di andare dalla propria madre, onverosia da quella di Stratofane)¹³. In questi casi, per quanto l'identità della madre di cui si parla sarebbe desumibile in modo relativamente semplice sulla base dei dati di contesto, è chiaramente percepibile la tendenza a chiarire in partenza ogni possibile ambiguità.

Alla luce di questi confronti, si potrebbe colmare il *longum* iniziale del verso con qualcosa che permetta di chiarire definitivamente l'identità della madre in questione. L'integrazione σοῦ γ' è probabilmente la soluzione più semplice alla quale pensare. Essa comporta inoltre dei vantaggi a livello espressivo. Accogliendo questa integrazione si colloca infatti il pronome possessivo una posizione di rilievo, all'inizio del verso e rafforzato inoltre da γε¹⁴. Questa particella, a sua volta, è funzionale al contesto, in quanto pone enfasi sul fatto che la madre in questione sia proprio quella (ri-

¹² Come sottolinea Henry 2015, 61, l'integrazione [τὴν μητέρα] è praticamente certa.

¹³ Una simile tendenza alla disambiguazione è riscontrabile anche al di fuori della produzione menandrea, come ad esempio in Lys. *Diogit.* 10 ταῦτ' ἀκούσαντες ἐκπεπληγμένοι καὶ δακρύνοντες ὄχοντο πρὸς τὴν μητέρα ('dalla [*sc.* propria] madre') in opposizione con *Diogit.* 25 ὅτε μὲν ἀπέστειλεν, ἔλεγε πρὸς τὴν μητέρα αὐτῶν ὅτι τῶν παίδων ὁ κίνδυνος εἶη ('alla loro [*sc.* dei padri] menzionati immediatamente dopo, non la propria] madre'), oltre che in Isocr. *Aegin.* 17 τοσοῦτον γὰρ διηνέγκαμεν ὥσθ' αὐτὴ μὲν ἢ κατὰ γένος ἀμφισβητοῦσα πάντα τὸν χρόνον διετέλεσεν καὶ πρὸς αὐτὸν ἐκείνον καὶ πρὸς Σώπολιν καὶ πρὸς τὴν μητέρ' αὐτῶν διαφερομένη καὶ δυσμενῶς ἔχουσα ('nei confronti della loro madre [*sc.* di Trasiloco e Sipoli, non della propria]').

¹⁴ A sostegno di σοῦ (γε) in *enjambement* rispetto al sostantivo al quale si riferisce si possono richiamare Soph. *Tr.* 791-792 τὸ δυσπάρεινον λέκτρον ἐνδατούμενος | σοῦ τῆς ταλαίνης e Neophr. fr. 1.1-2 *TrGF* καὶ γὰρ τιν' αὐτὸς ἦλθον λύσιν μαθεῖν | σοῦ. Un altro esempio di σοῦ γε iniziale di verso (ma non in *enjambement*) è inoltre in Soph. *OC* 981 σοῦ γ' ἐς τόδ' ἐξελθόντος, ἀνόσιον στόμα. Altri casi in cui il genitivo iniziale di verso (accompagnato o meno da γε) sia in posizione di rilievo sono Aristoph. *Av.* 1574-1575 ἀκήκοας | ἐμοῦ γ' (nel rispondere alla domanda di Poseidone, Eracle ribadisce con una certa enfasi la risposta che aveva già dato al dio in una situazione extra-scenica fittizia), Men. *Asp.* 169-170 τεθηκότος | ἐμοῦ (Smicrine delinea una situazione controfattuale in cui a morire non è il nipote Cleostrato, bensì lui stesso), Soph. *OT* 545-546 λέγειν σὺ δεινός, μανθάνειν δ' ἐγὼ κακός | σοῦ (Edipo si rivolge a Creonte con tono ambiguo e polemico, sottolineando poi la scarsa fiducia che nutre nel proprio interlocutore).

tenuta erroneamente) di Stratofane¹⁵. Immediatamente dopo essere arrivato in scena (*Sic.* 126), Pirria comunicherà infatti a Stratofane che la donna che questi riteneva essere la propria madre in verità non lo è (*Sic.* 129-31). Come l'uso contestuale del *4tr* segnala fin dal principio della scena che qualche novità significativa è imminente, il costrutto πρὸς τὴν μητέρα | σοῦ γ' dei versi 122-123 mette in rilievo, sollecitando l'attenzione del pubblico più avveduto, un aspetto chiave nello svolgimento del dramma che di lì a pochissimi versi viene svelato erroneo.

3.

La scena che culmina nel riconoscimento di Cichesia quale vero padre di Filumena giunge al suo apice quando il vecchio, svenuto al momento di apprendere che la figlia è viva, si riprende e scopre con gioia che la virtù della ragazza è intatta. Dromone chiede allora al suo precedente padrone, che non vede da un decennio, come se la passi. La risposta di Cichesia occupa *Sic.* 374-6 (*3ia*):

ζῶ. τοῦτ' ἔχοιμ' ἂν αὐτό σοι φράσαι, Δρόμων·
τὰ δ' ἄλλ', ὅταν γέροντα καὶ πένητ' ἴδης
καὶ μόνον, ἀνάγκη πάντ' ἔχειν οὕτω καλῶς.

375

Vivo. Questo è quanto ti potrei dire, Dromone. Quanto al resto, se vedi un anziano povero e solo, di necessità tutte le cose non vanno per niente bene

Al verso 376 la paradosi legge οὔτω καλῶς, ma si ha ragione di dubitare che il testo sia sano. Come richiesto dal senso e come mostrano due passi paralleli (il secondo dei quali, però, sembra quasi una riscrittura dell'altro)¹⁶, ciò che Cichesia vuole dire è che le cose gli vanno piuttosto male.

Blanchard accoglie il testo tradito, che giustifica intravedendo nelle parole di Cichesia una nota ironico-sarcastica¹⁷. Questa idea, poco in linea con il sentimento del passo, lascia un po' freddi. In effetti, il sarcasmo è piuttosto fuori luogo in questo punto della commedia. Cichesia ha appena ricevuto una notizia splendida e insperata. Se è legittimo aspettarsi una nota di auto-commiserazione per la propria condizione di anziano, solo e povero, non vale lo stesso per un'affermazione di tono sarcastico. Questa opinione è condivisa dalla gran parte degli editori, molti dei quali hanno optato per la correzione di καλῶς in κακῶς (suggerita in origine da Sandbach)¹⁸. Questa emendazione, che postula l'intervento di un errore polare¹⁹, permet-

¹⁵ Ho cercato di rendere questo effetto anche nella traduzione, anticipando il complemento rispetto al verbo.

¹⁶ Philem. fr. 117.2-3 K.-A. μηδέποτε ἔρωτα τοῦτ', ἐπὶ γέροντ' ἴδης | ἢ γραῦν τιτ' ἴσθι δ' εὐθὺς ὅτι κακῶς ἔχει, *Comp. Men. Phil.* II 44-45 Jaekel ἐπὶ γέροντα πενιχρὸν καὶ μόνον | μηδὲν ἐπερώτα: πάντα γὰρ κακῶς ἔχει. Si noti come in entrambi questi casi κακῶς non sia accompagnato da οὔτω(ς), come invece nel passo dei *Sicioni* in esame.

¹⁷ Blanchard 2009, 25 n. 1.

¹⁸ Questa correzione è a testo in Sandbach 1990, 282 e viene discussa in Gomme – Sandbach 1973, 666. L'emendazione è accolta a testo anche da Belardinelli 1994, 93 e 213, Arnott 2000, 280 e Ferrari 2001, 564.

¹⁹ Si vedano gli esempi (greco e latino) e la bibliografia raccolti in Oakley 1998, 248 (ulteriori esempi latini sono in Oakley 2005, 558 s.).

terebbe di restituire un testo in linea con il significato richiesto nel passo. Tuttavia, anche alla luce del fatto che il testo risultante dalla emendazione di Sandbach non sembri del tutto soddisfacente (si direbbe qualcosa del tipo 'di necessità tutte le cose vanno male in questo modo?')²⁰, è possibile intervenire sulla paradosi in un modo ancora più semplice.

Si può infatti postulare l'intervento del tipico e frequentissimo errore di maiuscola Π > Τ, che avrebbe quindi determinato una corruzione ΟΥΠΩ > ΟΥΤΩ (che sia responsabilità del copista di *P. Sorb.* o che fosse già presente nell'antigrafo, non sappiamo dire). Lo stesso errore si verifica anche in *Sic.* 197, dove il papiro della Sorbona legge ταις in luogo di παῖς. Accolta la correzione, si può allora restituire la forma οὔπω, alla quale bisognerà assegnare un valore di negazione semplice rafforzata da πω, secondo una tipologia di impiego di questa particella che è attestata anche in *Sic.* 146 μηθέν πω λάλει²¹. La litote οὔπω καλῶς che risulta dalla correzione è perfettamente in linea con il sentimento del passo e con lo stile di Menandro, come mostrano *Epit.* 338-339 οὐ δὴ καλῶς ἔχει τὸ μὲν σῶμ' ἐκτρέφειν | ἐμὲ τοῦτο, *Sam.* 711-712 καὶ γὰρ οὐ καλῶς ἔχει | πατρὶ μόλις πιθέσθ', fr. 181.1-2 K.-A. κατὰ πολλὰ γ' ἐστὶν οὐ καλῶς εἰρημένον | τὸ γνῶθι σαυτόν.

Oriel College, University of Oxford

Federico Favi
federico.favi@classics.ox.ac.uk

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arnott 1997a = W.G. Arnott, *First Notes on Menander's 'Sikyonioi'*, ZPE 116, 1997, 1-10.
Arnott 1997b = W.G. Arnott, *Further Notes on Menander's 'Sikyonioi'* (vv. 110-322), ZPE 117, 1997, 21-34.
Arnott 2000 = W.G. Arnott, *Menander*. Volume III, Cambridge MA-London 2000.
Barigazzi 1965 = A. Barigazzi, *Sul 'Sicionio' di Menandro*, SIFC 37, 1965, 7-84.
Belardinelli 1994 = A.M. Belardinelli, *Menandro. 'Sicioni'*, Bari 1994.
Blanchard 2009 = A. Blanchard, *Ménandre. Les 'Sicyoniens'*, Paris 2009.
Ellendt 1872 = F. Ellendt, *Lexicon Sophocleum*. Editio altera emendata, curavit H. Genthe, Berolini 1872².
Ferrari 2001 = F. Ferrari, *Menandro e la Commedia Nuova*, Torino 2001.
Gomme – Sandbach 1973 = A.W. Gomme – F.H. Sandbach, *Menander. A Commentary*, Oxford 1973.
Handley 1965 = E.W. Handley, *The 'Dyskolos' of Menander*, London 1965.
Henry 2015 = W.B. Henry, *Notes on Menander's 'Colax' and 'Sicyonius'*, ZPE 196, 2015, 55-62.

²⁰ Si veda ad esempio la traduzione, abbastanza libera, di Blanchard 2009, 25 (che accoglie a testo, come detto, il tradito καλῶς in luogo della emendazione κακῶς di Sandbach): «il faut bien que tout soit dans cet bel état» (corsivo mio).

²¹ Quest'uso di οὔπω è discusso inoltre da Ellendt 1872, s.v. οὔπω oltre che in *LSJ* s.v. οὔπω 2 (ma si veda anche *LSJ* s.v. πω II). Alcuni esempi dell'uso di πω (preceduto da una negazione) in unione con καλῶς sono offerti inoltre da Plat. *Crat.* 423c 1 μὰ Δί' ἀλλ' οὐκ ἐμοί πω δοκεῖ καλῶς λέγεσθαι, ὃ ἑταῖρε e Arist. *Pol.* 1336a 24 τὴν δ' ἐχομένην ταύτης ἡλικίαν μέχρι πέντε ἐτῶν, ἣν οὔτε πω πρὸς μάθησιν καλῶς ἔχει προσάγειν οὐδεμίαν οὔτε πρὸς ἀναγκαίους πόρους.

Kannicht 2004 = R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Vol. 5, *Euripides. Pars posterior*, Göttingen 2004.

Martina 2016a = A. Martina, *Menandrea. Elementi e struttura della commedia di Menandro*. Vol. II, Pisa-Roma 2016.

Martina 2016b = A. Martina, *Menandrea. Elementi e struttura della commedia di Menandro*. Vol. III, Pisa-Roma 2016.

Mette 1965 = H.J. Mette, Rec. di A. Blanchard – A. Bataille, *Fragments sur papyrus du ΣΙΚΥΩΝΙΟΣ*, *RecPap* 3, 1964, pp. 103-176, *Gnomon* 37, 1965, 433-40.

Oakley 1998 = S.P. Oakley, *A Commentary on Livy*. Books VI-X. Volume II. Books VII-VIII, Oxford 1998.

Oakley 2005 = S.P. Oakley, *A Commentary on Livy*. Books VI-X. Volume IV. Book X, Oxford 2005.

Sandbach 1990 = F.H. Sandbach, *Menandri reliquiae*, Oxford 1990².

Zanetto 2014 = G. Zanetto, *La tragedia in Menandro: dalla paratragedia alla citazione*, in A. Casanova (a c. di), *Menandro e l'evoluzione della commedia greca*, Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Adelmo Barigazzi nel centenario della nascita (Firenze, 30 settembre – 1 ottobre 2013), Firenze 2014, 83-103.

Abstract: Three suggestions for the text of Menander's *Sikyonioides*: at line 47 one may read γυναίκε πάν[τα γίνετα] after Eur. fr. 754a,7 *TrGF*; a possible supplement for the beginning of line 123 is σοῦ γ'; at line 376 the paradosis οὔτω καλῶς should be emended to οὔπω καλῶς.

Keywords: Menander, *Sikyonioides*, Textual criticism, Greek comedy, Greek literature.

Finito di stampare il 30 agosto 2019